

LA MAIELLA MAGICA, PAGANA E INQUIETANTE DI LUIGI DE PASCALIS

◆ *Errico Passaro*

«L'ultimo degli dèi pagani è ancora tra noi?» è la domanda che campeggia in prima e quarta di copertina de *Il labirinto dei Sarra* di Luigi De Pascalis (La **Lepre** Edizioni, pp. 298, € 22). Una simile domanda, che in realtà è già una rivelazione, toglie pathos alle sorprese romanzesche della storia? Nemmeno per sogno. A De Pascalis non manca nulla: stile («al servizio della storia, di poetica semplicità», Filippo La Porta su *XL di Repubblica*), fantasia e soprattutto capacità di creare atmosfere. Qui ci fermiamo, per lasciar parlare la storia. E già, perché si sarà capito che siamo estimatori dello scrittore abruzzese e il rischio è quello di sbrodolarci sull'autore e sulla sua poetica, perdendo di vista la sua ultima opera. Sarebbe un pessimo servizio non solo al diretto interessato, mai così "in palla", ma anche al lettore, perché non daremmo la giusta enfasi a quello che ci sembra l'elemento di novità del romanzo e il motivo per cui lo scegliamo fra i tanti che ci arrivano "con preghiera di recensione": il suo non essere una novità. Il suo essere una storia scritta in maniera classica, in un panorama narrativo che sembra non riuscire a fare a meno di scritture "rap", fusioni e confusioni di stili, intrugli di parole che fanno botte da orbi con la lingua italiana. Il suo rifarsi ad un genere, il fantastico tradizionale, che oggi non pare aver diritto di asilo in libreria se non sottoposto a coloriture di "giallo", "nero" o "rosa". Il suo essere storia, narrazione pura, senza piegarsi a diventare manifesto di uno scrittore-contro o l'ennesimo tentativo di lasciare di stucco il lettore con ultravisioni. Entriamo, allora, nel labirinto dei Sarra. Una casa stregata, ove è ambientata una saga familiare alla *Cento anni di solitudine*... solo che gli anni sono molto più di cento e la solitudine è sostituita dalla magia. Al centro della storia sta il proprio il palazzotto avito della famiglia Sarra, di cui nessuno conosce l'origine: una dimora eretta alle falde della Maiella e percorsa da luci ed ombre, silenzi e voci, rumori, versi: «A Casa Sarra niente è quello che sembra... Di notte questa

casa si fa più inquietante, gli angoli si moltiplicano, gli spazi si dilatano». "Genius loci" è Don Diodato, raffigurato in un enigmatico ritratto che, si dice, vaga per le stanze come un'anima in pena, gli «occhi carichi della coscienza luciferina della Caduta», la faccia che mette i brividi. Il giovane Alessandro giunge sul posto per definire con i parenti anziani la sorte della dimora semiabbandonata, ma qui rimane invischiato in una rete di misteri: la sparizione di Andrea e Mimmina, su cui girano storie improbabili di incantesimi e fatture; gli indizi della presenza di un interlocutore invisibile, che lascia tracce appena percepibili del suo passaggio; la scoperta di volumi ufficialmente non esistenti; le strane coincidenze tra fantasia e realtà; i sogni allusivi; gli accenni a dimenticati riti dionisiaci negli incontri intimi con la bella Chiara, fatti di gesti ripetuti nell'avvicinarsi delle generazioni. Tutto si chiarisce con la "discesa agli inferi" nei sotterranei della Casa, dove Alessandro si imbatte nel satiro Nereus: un semidio caprino, che veglia i Sarra da millenni ed ora è in fin di vita, chiede ad Alessandro di diventare il suo successore... e con questo abbiamo detto anche troppo. Lasciamo al lettore la scelta se continuare a seguire il filo di questa vicenda. Noi possiamo solo aggiungere che quello di De Pascalis ci è sembrato un pezzo di autobiografia filtrata attraverso lo schermo del fantastico. L'autore si appoggia su foto d'epoca piuttosto che su documentazione scritta per fare i conti con la propria storia personale e familiare, alla riscoperta delle proprie radici, di una quotidianità antica e mai davvero perduta, di un'umanità selvatica, di uno Strapaese un po' cafone un po' magico. Quello di Alessandro-Luigi è un percorso iniziatico tra i retaggi della civiltà contadina, nel bel mezzo di un patrimonio di storie favolose a base di briganti e tesori, con la presenza incombente della Natura e la sensazione di ineluttabile che domina il mondo sospeso di Casa Sarra. Mitologia ed astrologia si intrecciano in legami occulti nel labirinto ipogeo dove ha dimora Nereus: De Pascalis cerca di rendere a parole l'indicibile della divinità, e lo fa at-

tribuendo alla creatura la fragilità di un essere onnipotente che, nel suo farsi cieco e sciancato, declina ad una mortalità di degrado e nostalgia. Insomma, *Il labirinto dei Sarra* non è uno di quei librai stralotti e sconclusionati, fatti con lo stampino secondo i dettami delle scuole di scrittura e degli uffici-marketing, ma un romanzo da dieci e lode. Impossibile far meglio.

